



N°. 198

17 APRILE 2014

UNA VOLTA SI DICEVA CON SOLLIEVO: “ARRIVANO I NOSTRI!” MA OGGI CHI SONO “I NOSTRI”?

di **Giovanni Palladino**

Petro Poroshenko è considerato come il probabile vincitore delle elezioni presidenziali in Ucraina che si svolgeranno il 25 maggio. Due settimane fa esprimeva così la sua fiducia per il passaggio del suo Paese dalla sfera d’influenza russa a quella europea: **“Non vi è dubbio che l’Ucraina avrà elezioni libere e senza brogli che legittimeranno un Presidente forte, che porterà il Paese più vicino all’Europa. L’esercito russo non violerà le nostre frontiere”**.

Ma da alcuni giorni i soldati russi (**travestiti da ucraini**) sono già entrati nell’Ucraina Est e presto potrebbero entrare anche le truppe ufficiali. Definire **“guerra civile”** quella in atto nel Paese è una **vergognosa ipocrisia**. Tre mesi fa a Kiev, più vicina geograficamente all’Europa che non alla Russia, la maggioranza della popolazione si è ribellata contro il governo filo-russo di **Viktor Yanukovych**, perché stava affamando il Paese tra accuse di corruzione dei politici al potere, ritenuti **“servi di Putin”**. Ovvio che Mosca non poteva accettare l’arrivo di un governo diverso, **ostile alla Russia e filo-europeo**. Inoltre è difficile che **gli ex-allievi del KGB**, finché vivranno, possano andare d’accordo con **gli allievi della CIA**.

I sostenitori della globalizzazione hanno sempre sostenuto che la progressiva integrazione economica del mondo avrebbe portato a una integrazione politica e quindi alla **fine delle guerre**. Giusto, ma questa augurabile evoluzione non può essere fatta in pochi decenni. Pochi mesi dopo la caduta del muro di Berlino fu aperto il primo **McDonald’s** a Mosca. Oggi in Russia ve ne sono più di **400**. Un tempo si diceva: è impossibile che un Paese, che ospita un McDonald’s, possa mai entrare in guerra con gli Stati Uniti. **Ebbene da qualche settimana i russi putiniani non entrano più nel ristorante “fast food” più famoso del mondo**. E se la **NATO** dovesse entrare in Ucraina, le auto **GM, Ford e Jeep** vedrebbero crollare le loro vendite nella **“GRANDE MADRE RUSSIA”**, la cui espressione retorica è oggi usata strumentalmente da Putin per motivare il suo popolo a respingere la cultura **“materialista”** dell’Occidente e allo stesso tempo per ricattare le nostre grandi imprese (e i nostri governi).





Ci vorranno almeno 50 anni (se non di più) prima che i leciti interessi comuni di una economia libera e di massa possano eliminare per sempre la ruggine dannosa delle ideologie nate nel 19° secolo, sviluppatesi nel 20° e oggi trasformate in grandi “business” in mano a oligarchi e ai soliti poteri forti, sia all’Est che all’Ovest.

La speranza è che i grandi investimenti fatti in Russia e in Cina dalle imprese occidentali e i crescenti scambi commerciali tra Est e Ovest possano escludere il ritorno alla “guerra fredda” o, peggio, a quella “calda” tra i paesi un tempo divisi dal muro di Berlino. Ma a vedere i canali TV in lingua inglese della Russia (**RUSSIA TODAY**) e della Cina (**CCTV**) fa impressione seguire gli attacchi contro il capitalismo finanziario selvaggio, le multinazionali e le banche “rapinatrici” dell’Occidente, come se all’Est fosse tutto rose e fiori, mentre anche lì impera la corruzione, le banche sono piene di buchi per investimenti sbagliati e le cifre ufficiali (a partire dal Pil) sono manipolate dai governi.

Tuttavia ora in Ucraina qualcuno incomincia a chiedersi: **“ma siamo sicuri che con la NATO stiano arrivando in soccorso ‘i nostri’?”**. E si teme che dalla padella si possa cadere nella brace. **Da questa drammatica confusione solo l’economia sociale e solidale di mercato può salvarci. Ma se i nostri “poteri forti” dovessero continuare a prevalere, perderebbero la qualifica di “nostri”, perché lavorerebbero a vantaggio “loro”, ossia della classe dirigente più corrotta che il mondo abbia mai avuto (anche in termini di incassi, grazie al fatto che negli ultimi 20 anni la Russia è diventata la più grande produttrice di petrolio e di gas naturale, mentre anche la Cina – con il suo gigantesco volume di esportazioni – è riuscita a concentrare nelle mani della nomenclatura una tale ricchezza, che ora minaccia di diventare un “boomerang” per quel sistema).**

Nel numero del 12 aprile del **THE ECONOMIST** viene svelata la clamorosa censura che una delle più prestigiose e antiche case editrici inglesi (la **Cambridge University Press**) ha fatto di un libro scritto dalla Prof.ssa **Karen Dawisha** sulla carriera nel **KGB** e sull’ascesa al potere di **Putin**, creatore e fruitore della più potente classe di oligarchi (definita nel libro **“gangsterdom”**) che un Paese abbia mai avuto. Ebbene il libro, prossimo alla stampa, è stato “bruciato” dalla casa editrice per timore di finire in tribunale con l’accusa di diffamazione da parte del Presidente della Russia.

Ovviamente l’autrice ha accolto con piacere la recente messa al bando – da parte degli Stati Uniti e di altri paesi occidentali – di numerosi personaggi del **“cerchio magico”** che circondano **Putin**. Ma è una magra consolazione, soprattutto se dovesse poi comunque prevalere il cinico detto che **“business is business”** (gli affari sono affari) e non importa con chi sono fatti.

Da tempo nel mondo occidentale parliamo (soprattutto nelle Università) dei vantaggi della democrazia in politica e in economia. Ne parliamo e li studiamo, ma poi nella vita pratica spesso assistiamo alla frattura tra teoria e prassi. Ecco perché qualcuno inizia a temere che l’arrivo dei “nostri” potrebbe non salvarci da “loro”, soprattutto se la Cambridge University Press ha paura di “loro”.

